

## Eluana non merita la pena di morte

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

Avviso ai lettori: quello che leggerete sarà piuttosto sgradevole, nei toni e nei modi, per chi ha palati delicati e gusti azzimi. Dunque, astenersi obamisti non abbronzati, professorini Rodotà, amerikani del Manifesto e pannelliani assortiti (bestemmiano contro le ingerenze vaticane però insultano (...))

**segue a pagina 17**

(...) i partiti con le stesse espressioni del Duce). Ma c'è di che essere furiosi per come la Cassazione si prepara a decidere sulla sorte della povera Luana. Se soddisferà la richiesta del Procuratore generale avremo, forse anche oggi, il ritorno alla sentenze di morte. Sarebbe la prima condanna alla pena capitale dell'Italia repubblicana e della post Resistenza. Sentenza decisa dai giudici, pronunciata da una Corte ed eseguita da un plotone di esecuzione in camice bianco. Senza fucili, né iniezioni letali, senza nemmeno la scarica di 5 mila volt: metodi questi che hanno almeno la misericordia di risparmiare al disgraziato sofferenze crudeli e inutili. Che invece non saranno risparmiati a Eluana.

### La boccuccia di Rodotà

E allora, lanciamo un messaggio ai Signori della Corte, un appello per evitare al Paese l'imbarazzante primato, ancor più assurdo perché impacchettato nei veli della pietà. Pietà? Macché: Eluana morirà dopo agonia di giorni, arriverà alla fine per mancanza di cibo e acqua.

Il linguaggio delle toghe è burocratico, parla con le parole fredde e siderali dei codici, prende le distanze dalle vite in gioco. Secondo il parere del Procuratore generale, è «inammissibile» il ricorso della Procu-

ra di Milano contro il decreto con cui, nel luglio scorso, la Corte d'appello del capoluogo lombardo diede il via libera all'interruzione delle cure alla ragazza. Ricorso «inammissibile», in quanto la vicenda non tratta di «un interesse generale e pubblico ma di una tutela soggettiva e individuale».

No, Signori della Corte, la questione non è affatto privata: è di diritto pubblico. E la nostra giurisdizione non ammette la pena di morte. Alla faccia della moratoria Onu: Eluana rischia la pena capitale. Di più: prima deve essere torturata e affamata, sfinita e disidratata. La medicina non ritiene Eluana già morta, neppure condanna come accanimento terapeutico l'alimentazione forzata che la tiene in vita. Sarà un giudice a stabilire il contrario? Con che diritto? Ha ragione il Vaticano che si batte per difendere una vita, non una religione: sospendere l'idratazione e l'alimentazione in un paziente in stato vegetativo è «una mostruosità disumana e un assassinio».

Qui l'eutanasia c'entra proprio nulla, non c'è alcuna dolce morte da chiedere e da rivendicare come scelta libera e personale. Tutto ciò ha un solo nome: omicidio volontario. Di una giovane donna che non ha chiesto di essere eliminata in tal modo.

La Santa Sede, quella parola ha avuto il coraggio di pronunciarla e si è subito scatenata la solita cagnara delle anime belle e delicate che non sopportano toni così decisi e definitivi. Leggetevi l'omelia del garantista (ex comunista) Stefano Rodotà ieri su Repubblica e avrete una chiara idea di questa gigantesca ipocrisia istituzionale. Il precisino Rodotà condanna «l'aggressività di linguaggio che nega ogni legittimità alle posizioni altrui». Già: questione di bon ton e di dolce stil novo. Questi ex comunisti mai pentiti si atteggiavano a dame di carità con la boccuccia a cuore, non parlano di

aborto ma di interruzione volontaria di gravidanza; per loro, il bambino in pancia è solo un feto e la morte per eutanasia la chiamano dolce, come fosse rosolio.

### La danza degli stregoni

Strano destino di compagni che han gettato alle ortiche la lotta e si son tenuti la classe, che dall'Internazionale in piazza son passati alla filodiffusione in cuffia per non disturbare l'amico di salotto.

E allora viva le parole forti e inopportune. Guai ad abbassare il volume della protesta perché la posta sul piatto ha il volto e il corpo di una giovane donna. Che alcuni Signori della legge vogliono morta, come i ricercati nel selvaggio West. Un arbitrio inaccettabile, altro che ingerenze vaticane. Pericolosa per la nostra libertà e democrazia sarebbe una Corte che, sostituendosi alle leggi e alla medicina, si arrogasse il potere di dichiarare chiusa l'esistenza dei cittadini. Stupisce che la Chiesa sia lasciata sola in questa denuncia, mentre tutt'attorno è una danza macabra di stregoni che chiedono sacrifici umani.

Fa nulla se a chiedere l'esecuzione è il padre: la sostanza non cambia. Anzi, se possibile si aggrava. Un gesto d'amore per la figlia «non viva e non morta», ha detto papà Englaro: ma che razza d'amore è quello che per affermarsi ha bisogno di eliminare una vita umana? Nessuna tragedia può avere questo epilogo, nessun dio, neppure quello laicista della libera e assoluta disposizione dei corpi, può pretendere questa barbarie. Il papà si libererà certo di un dramma, ma con il dramma se ne andrà anche la figlia. E questo non è permesso. A meno che non si voglia ripristinare la pena capitale in Italia.